



**LECTIO DIVINA**  
**II DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B**

**Leggo il testo (Mc 9,2-10)**

Il racconto della trasfigurazione di Gesù è intenzionalmente fra la prima e la seconda predizione della Passione. Suoi tratti caratteristici sono quelli collegabili al genere epifanico-apocalittico: lo notiamo a livello di vocabolario, di immagini, di riferimenti all'AT. Questo è il senso profondo dell'evento narrato: intende essere una rivelazione ai discepoli, rivelazione che ha come oggetto il significato più vero, pur se ancora nascosto, della persona di Gesù e della "via" da lui (e dal discepolo) percorsa. Questo significato profondo e nascosto della persona e dell'opera di Cristo ci viene comunicato, da una parte mediante riferimenti all'Antico Testamento (Mosè ed Elia e – più impliciti ma ugualmente presenti – i riferimenti al Figlio dall'uomo di Daniele e al Servo di Jahvè di Isaia) e, dall'altra, mediante riferimenti a due episodi della vita di Gesù: il battesimo (con il quale il nostro racconto ha indubbiamente diverse analogie) e i racconti pasquali (coi quali ha pure una innegabile parentela di vocabolario e di immagini). Gesù è il compimento dell'Antico Testamento e la via che percorre, la via della Croce, ha un significato pasquale: questo è il primo grande insegnamento.

Alcuni elementi del racconto, come per esempio la nube e la voce, la presenza di Mosè, ci pongono in direzione della teofania del Sinai, il modello di tutte le teofanie bibliche. Con questo parallelo si vuole affermare che Gesù è il nuovo Mosè, il profeta definitivo, e che in lui giungono a compimento l'Alleanza e la legge. Mosè ed Elia sono personaggi particolarmente qualificati a discorrere con Gesù del suo esodo e della sua Croce. Mosè guidò il popolo di Dio nel passaggio (esodo) dall'Egitto alla terra promessa. Fu anche chiamato a vivere un suo esodo personale. Crebbe alla corte del faraone, ma preferì la solidarietà con il suo popolo; minacciato da uno del suo popolo in favore della quale era intervenuto, è costretto a fuggire nel deserto; chiamato da Dio a guidare la marcia di Israele verso la libertà, provò ripetutamente l'amarrezza della contestazione e dell'abbandono; e morì alle soglie della terra promessa, senza la soddisfazione di entrarvi. E tuttavia Mosè non venne mai meno alla sua fede. Elia – profeta tra i più tenaci e vigorosi, insofferente di ogni forma di idolatria e della corruzione del governo – conobbe la via della fuga, del deserto e della solitudine, ma anche, contemporaneamente, la gioia della presenza del Signore e il conforto della sua parola. Gesù ha parlato con Mosè ed Elia a proposito del suo esodo e della sua Croce. E' come dire che l'ascolto delle Scritture – che parlano appunto dell'esperienza di Mosè, di Elia e di altri profeti – aiuta a comprendere più a fondo il senso del "nuovo esodo", che Gesù ha compiuto e che il discepolo dovrà a sua volta compiere.

Altri tratti, come le vesti candide, e il volto splendente, ci pongono in direzione del Figlio dell'uomo di Daniele, glorioso e vincitore, e sembrano volerci rivelare il significato nascosto del cammino di Gesù, il suo personale destino. Gesù, incamminato verso la Croce, è in realtà il Signore, è il Risorto. Il significato è chiaro. E' proprio in questo Gesù, incamminato verso la Croce che troviamo il compimento dell'Alleanza e della legge. Ed è proprio la via che Gesù sta percorrendo, la via della Croce, che nasconde un significato pasquale.

Ma dobbiamo essere più precisi. Il genere epifanico-apocalittico, a cui il nostro racconto appartiene, non intende semplicemente rivelare il futuro: pretende anche manifestare il significato profondo che la realtà già ora possiede (significato profondo che i più non scorgono e che le apparenze sembrano smentire). Così la trasfigurazione non è soltanto una rivelazione in anticipo della futura risurrezione di Gesù, ma è una rivelazione di ciò che Gesù è già: il Figlio di Dio. L'episodio è una chiave che permette di cogliere la vera natura di Gesù dietro le apparenze che la nascondono. La trasfigurazione, inoltre, non è soltanto una rivelazione dell'identità profonda di Gesù e della sua opera. E' nel contempo una rivelazione dell'identità del discepolo. La via del discepolo è come quella del Maestro, ugualmente incamminata verso la Croce e la Risurrezione. Qui

dobbiamo ripetere quanto abbiamo detto a proposito di Gesù: la risurrezione non è soltanto una realtà futura, ma è già una realtà presente e anticipata. La comunione con Dio è già operante. E di tanto in tanto questa realtà profonda e pasquale, normalmente nascosta, affiora. Nel viaggio della fede non mancano momenti chiari, momenti gioiosi, all'interno della fatica dell'esistenza cristiana. Occorre saperli scorgere e saperli leggere. Il loro carattere è però fugace e provvisorio, e il discepolo deve imparare ad accontentarsi. Pietro desiderava eternizzare quell'improvvisa chiara visione, quella gioiosa esperienza: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». E' un desiderio che rivela un'incomprensione dell'avvenimento («egli non sapeva quel che diceva»). I momenti gioiosi e chiari disseminati nella vita di fede non sono il definitivo, ma soltanto la sua pregustazione; non sono la meta ma soltanto un anticipo profetico di essa. La strada del discepolo è ancora quella della Croce. Dio offre una caparra: bisogna farvi credito, senza limiti.

Il discepolo ha però sempre con dinanzi a sé un punto di riferimento luminosissimo, come luminose sono le vesti di Cristo al momento della epifania sul monte: la parola di Cristo stesso. Notiamo a tale proposito un particolare che costituisce la differenza tra le parole della voce al battesimo nel Giordano e quelle della trasfigurazione: è il comando «ascoltate!». Gesù è incamminato verso la Croce, ma è il profeta definitivo, l'ultima parola di Dio. L'atteggiamento fondamentale del suo discepolo è l'ascolto. Il discepolo rinuncia a essere la misura della verità, e si sottomette a una parola che non è sua. Subito dopo aver udito quella voce dal cielo, con quel solenne invito "ascoltate!" i discepoli non vedono più la "gloria" del Signore Gesù, gli resta però il Gesù terreno, incamminato verso la Croce, e gli resta la parola della voce che spiega chi Egli è.

Capiamo così l'imposizione del silenzio da parte di Gesù. I discepoli non sono ancora in grado di annunciare agli altri il mistero di Gesù. Lo saranno alla luce di un altro evento, ancor più luminoso, di cui la trasfigurazione è solo un assaggio: l'evento della morte e risurrezione, verso cui ora il Signore, scendendo dal monte, torna a incamminarsi.

### **Medito il testo**

Nel cammino di fede e di vita il cristiano incontra momenti di 'trasfigurazione', momenti luminosi e illuminanti, chiari e chiarificanti, vera e preziosissima sosta nel cammino talora faticoso. Ma è necessario saper scorgere questi momenti. Soprattutto non bisogna dimenticare che la loro presenza è fugace e provvisoria. Nella nostra meditazione possiamo ripensare, gustandoli, a questi momenti che il Signore ci ha donato di vivere. In primo luogo l'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti. Ma forse possiamo ricordare una particolare esperienza di sentita preghiera, un momento di consolazione interiore, un episodio di perdono dato o ricevuto...

E possiamo domandarci: come possiamo oggi trasfigurare la nostra vita quotidiana? Qual è il monte sul quale il Signore ci invita oggi a salire per fare esperienza della sua bellezza consolante?

Inoltre possiamo chiederci: viviamo un autentico ascolto di Cristo? Un ascolto che sia obbedienza, conversione, speranza? Un ascolto che non sia solo 'conoscere' la Parola di Dio, ma anche viverla ed essere sostenuti dalla sua forza?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Sal115, proposto dalla liturgia domenicale: un Salmo di speranza che invita ad affidarsi a Dio anche nei momenti di sofferenza e di sconforto, nel ricordo della sua opera liberante e salvatrice. O il Sal26, con il quale l'orante invoca la luce del volto di Dio. Oppure posso riprendere il Padre nostro e soffermarmi particolarmente sull'espressione "venga il tuo Regno", nella certezza – così fortemente visibile nella trasfigurazione – che il regno di Dio, già venuto in Cristo, va verso la sua pienezza.

*Roma, 16/02/2015  
Don Antonio Pompili*